

TACCUINO

Decrescita felice Dal Pd occorre un argine alle teorie M5S

MARCELLO SORGI

A prima vista, nulla è mutato, anche se tutto attorno niente è più come prima. Da giorni, meglio sarebbe dire da settimane, il governo è alle prese con il «decreto aprile», che nel frattempo è diventato «maggio» perché all'interno della maggioranza non si trova l'accordo sul destino dei 55 miliardi - una cifra enorme, giustificata solo dalle dimensioni dell'emergenza Covid - stanziati per avviare la ripresa, dopo i due mesi di lockdown che hanno messo a terra il sistema economico del Paese. Non è cambiato nulla, nel confronto all'interno del governo, perché i 5 stelle tengono duro sulla linea dell'assistenzialismo e dei soldi a pioggia, che prevede addirittura l'ingresso dello Stato nella compagine azionaria delle imprese più in difficoltà e la distribuzione a tappeto di un «reddito di emergenza», simile a quello «di cittadinanza», ma esteso a una platea più di massa.

Ora, che la portata della crisi determinata dal coronavirus richieda un intervento dello Stato, come pure un sapiente utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Europa, almeno fino a quando l'economia italiana, il circuito della produzione e dei consumi non si saranno rimessi in moto, è sicuro. Del resto, sta avvenendo lo stesso in tutti i Paesi europei alle prese con uguali problemi e negli Stati Uniti. Ma sul tipo di intervento, sulle finalità,

sugli effetti da misurare e da conseguire, ci sarebbe da discutere. Perché un conto è che lo Stato intervenga per favorire gli investimenti e assistere le imprese nelle necessarie ristrutturazioni, visto che le caratteristiche del mercato sono diventate completamente diverse. E un altro conto, invece, è contendersi la paternità degli aiuti da distribuire e delle categorie da accontentare anche a fini di consenso, senza un progetto chiaro e una serie di scadenze da fissare in calendario.

Ai 5 stelle, certo, questo non si può chiedere. Si può al limite sperare dai loro alleati al governo un argine alla teoria della «decrescita felice», che si riaffaccia ogni volta che il governo deve decidere le proprie strategie economiche, per evitare, come s'è lasciato sfuggire il ministro Patuanelli, una «sovietizzazione» dell'economia italiana. Renzi ci prova ma non ne ha la forza. Per il Pd è il momento di decidersi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

